

Restauro

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 5.1

Tutela, pratica, codici e norme

Normative

a cura di Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Aldo Aveta <i>Riflessioni introduttive</i>	661
Emanuela Sorbo <i>Definizioni normative, orizzonti prescrittivi e attori del processo di conservazione. Open Issues. Challenges. New perspectives. Ovvero per un superamento del 'materialismo radicale'</i>	664
Stefano Francesco Musso <i>"Principi di Qualità". Un documento per gli interventi sul patrimonio culturale finanziati con fondi europei</i>	672
Aldo Aveta <i>Patrimonio architettonico e qualità dei restauri tra conoscenza e progetto</i>	679
Raffaele Amore <i>Appalti pubblici e restauri dell'architettura: luci ed ombre della normativa vigente</i>	686
Adalgisa Donatelli <i>La documentazione degli interventi di restauro quale strumento di verifica in fase di collaudo</i>	696
Fabrizio De Cesaris <i>Riflessioni su norme e pratica per l'esecuzione, tra nuove procedure e tradizione</i>	707
Lorenzo de Stefani <i>Il progetto di conservazione fra normativa, procedure e codici tecnici</i>	718
Nora Lombardini, Paolo Focaccia, Emilio Roberto Agostinelli <i>L'architetto e il restauro del patrimonio architettonico. Confronto fra formazione, libera professione e organi di tutela</i>	725
Zaira Barone <i>Accessibilità e fruibilità dei centri storici: un'opportunità per il Restauro</i>	733
Maria Agostiano, Daniela Concas <i>Beni culturali accessibili: una sfida aperta tra conservazione, normative e aspettative sociali</i>	744
Giovanna Battista, Emanuela Sorbo <i>Narrazioni digitali. Nuovi strumenti culturali e creativi per l'inclusione sociale</i> ..	754

Maria Agostiano, Daniela Concas

Beni culturali accessibili: una sfida aperta tra conservazione, normative e aspettative sociali

Parole chiave: barriere architettoniche, fruizione, valorizzazione, architettura religiosa, architettura fortificata

Introduzione

L'adeguamento funzionale delle architetture storiche è tra i temi più discussi nell'ambito del dibattito sul restauro contemporaneo: come salvaguardare e valorizzare i caratteri storico-formali propri di un contesto storico e allo stesso tempo poterlo trasformare per adattarlo alle necessità di una società orientata verso un progresso sempre più tecnologico. Fino a che punto si possono contemperare le spesso opposte esigenze di conservazione e d'innovazione?

Nuovi approcci normativi e continui progressi tecnologici hanno portato negli ultimi anni alla predisposizione di numerosi documenti e linee guida con l'intento di ricondurre interventi, considerati meramente 'tecnici', nell'ambito dei principi fondamentali del restauro: minimo intervento, compatibilità, reversibilità, ecc.

Se tale approccio ha portato a risultati di notevole rilievo in alcuni settori come il consolidamento strutturale e il miglioramento sismico o la protezione in caso d'incendio, un discorso diverso va fatto per quanto attiene il tema dell'accessibilità, di grande attualità con una ampissima produzione di pubblicazioni e manuali¹. In questo caso, infatti, gli interventi da eseguire non incidono solo sulle caratteristiche tecnico-costruttive delle strutture esistenti, ma anche, e soprattutto, sulla fruizione stessa dei beni.

Quest'ultimo aspetto, apparentemente scontato, è spesso completamente ignorato. Nella presentazione d'interventi sull'accessibilità, sia nell'ambito degli insegnamenti universitari sia in quello dei convegni o dei corsi di formazione professionali, l'attenzione è quasi sempre incentrata sugli aspetti meramente tecnici (parametri dimensionali, materiali, impatto visivo, ecc.) e raramente è posta sull'incidenza di tali operazioni sulla fruizione del sito su cui si interviene e, quindi, sulla sua valorizzazione. Esempio tipico è l'inserimento di un ascensore in un edificio storico: la soluzione ottimale è quasi sempre considerata quella che garantisce il minor impatto visivo del nuovo elemento in termini di localizzazione o di scelta dei materiali, mentre saltuariamente è valutato lo stravolgimento che tale scelta può comportare rispetto a quelli che sono i percorsi 'storici' all'interno del complesso monumentale e che determinano la gerarchia funzionale degli spazi originari, le visuali e le prospettive, nonché il rapporto con il contesto circostante. Entrare, come spesso viene proposto, da ingressi posteriori o defilati porta all'incomprensione dello spazio architettonico originario e allo sminuimento dell'edificio storico condizionandone la comprensione e valorizzazione.

Secondo la definizione normativa per accessibilità si deve intendere "la possibilità, anche per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruirne spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia"².

Un luogo d'interesse culturale non è tuttavia solo uno spazio 'fisico' da percorrere in autonomia e sicurezza. A ogni bene culturale sono sempre associati dei valori simbolici di carattere artistico, storico,

1 Vedasi in particolare il D.M. 28 marzo 2008 "Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi d'interesse culturale".

2 D.M. 236/1989, art. 2, p.to G.

etnoantropologico e, alle volte, spirituali, che lo hanno reso degno di tutela in quanto ‘testimonianza avente valore di civiltà’ e che di fatto lo differenziano rispetto all’edilizia, nuova o ‘esistente’, alla quale è genericamente indirizzata la normativa tecnica.

È proprio la combinazione di questi due fattori – accessibilità ‘fisica’ e comprensione del valore culturale – che determina l’accessibilità di un sito storico al di là, e oltre, la cosiddetta ‘messa a norma’. Nei paragrafi che seguono si espongono alcune riflessioni sulle criticità, connesse con il sottovalutare tali aspetti nell’ambito di un progetto per l’accessibilità, partendo da due tipologie specifiche di beni culturali che nascono storicamente all’opposto come ‘apertura e chiusura’ verso l’esterno: l’architettura religiosa, che per antonomasia è accoglienza e che più di ogni altra combina valori estetico-formali con quelli simbolico-spirituali, e l’architettura fortificata, in cui oggi ci si trova di fronte al paradosso ‘etico’ di rendere accessibile strutture nate per essere volutamente e il più possibile inaccessibili.

M.A., D.C.

L’architettura religiosa

L’edificio-chiesa è esplicitato dallo spazio, definito dalla relazione tra architettura, arte e funzione liturgica³, e dal tempo, animato da movimenti, gesti, preghiere, musiche, canti, silenzi, ecc. dei fedeli durante i riti religiosi e delle persone durante le visite culturali. Quindi, nelle chiese, più che negli altri edifici, è evidente il rapporto spazio-tempo espresso nel sistema degli accessi e dei percorsi. Infatti, esiste un rapporto dinamico che lega il sagrato all’ingresso centrale, questo all’aula e da qui al presbiterio con l’altare al centro. Questo asse principale, in seguito, distribuisce i camminamenti verso le aree della devozione, del Battesimo e della Penitenza; connessioni che si rafforzano grazie all’impianto dell’organismo architettonico che ha comunque una direzione longitudinale e centrale, indipendentemente dalla tipologia della pianta, e che poi si articola nelle diverse zone celebrative.

Le chiese, poi, rappresentano i luoghi di riferimento per la collettività a scala urbana perché l’impianto dei centri storici è strutturato dalla loro posizione con relative piazze e prospettive stradali, a scala territoriale perché lo skyline delle città è definito anche dall’emergenze architettoniche ‘sacre’, a livello sociale in quanto i principali eventi connessi con la vita e la storia di una comunità sono in genere collegati con la presenza di edifici religiosi e, infine, a livello individuale poiché ognuno, anche se non credente, detiene un legame affettivo con una o più chiese in cui ha vissuto momenti significativi della sua esistenza.

L’accoglienza rappresenta la caratteristica principale della Chiesa. Le sue architetture ‘nobili’ sono dotate spesso in facciata di alte scalinate o molti gradini, questi ultimi previsti anche negli accessi laterali e all’interno per sottolineare alcune aree celebrative rispetto ad altre⁴. La riforma liturgica stabilita dal Concilio Vaticano II (1959-65) ha portato all’adeguamento delle chiese consacrate, realizzate prima del 1965, per la celebrazione rinnovata comunitaria, attiva e partecipata di tutti i fedeli⁵, comprendendo, se necessario, anche il superamento delle barriere architettoniche esterne e interne⁶.

La normativa italiana per i luoghi di culto prevede che sia accessibile ai fedeli almeno una zona per assistere alle funzioni religiose mediante un percorso continuo e raccordato tramite rampe⁷ e che sia possibile una deroga qualora gli adeguamenti interferiscano con i valori storico-artistici dei

3 Aula, presbiterio, aree per la celebrazione del Battesimo e della Penitenza, ecc.

4 Il Concilio di Trento (1545-63) è il precedente momento storico di ‘adeguamento’ delle chiese, di cui il card. Carlo Borromeo è promotore indicando una serie d’interventi architettonici, BORROMEO 1577.

5 CONCILIO VATICANO II 1963; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA 1996; CONCAS 2018b.

6 AGOSTIANO *et al.* 2009, in particolare n. 3.4 *Luoghi di culto* pp. 155-160; ARENGHI 2003; ARENGHI, TRECCANI 2016; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA 1996, n. 59, lett.re a e f; CONCAS 2018a, pp. 370-371; PANE 2018. Le riflessioni di questo contributo scaturiscono dall’indagine effettuata sullo *status quo* di 900 chiese italiane ed europee.

7 D.M. 236/1989, art. 3.4, lett. d e art. 5.4.

beni vincolati suggerendo in tal caso d'inserire opere provvisoriale o apparecchiature mobili non stabilmente ancorate alle strutture⁸.

Generalmente, per superare i dislivelli in facciata si predilige a priori l'accessibilità tramite l'ingresso laterale, se presente, o ambienti secondari inserendo, se necessario, dei presidi tecnici; tale soluzione rappresenta la scelta più facile, meno invasiva e più decorosa per la salvaguardia del prospetto monumentale. Entrare lateralmente o attraversando locali accessori però, altera la percezione dello spazio architettonico sacro in quanto, come sopraddetto, non si usufruisce del percorso principale longitudinale, il che porta all'incomprensione del luogo sacro e alla perdita dei valori storico-architettonici e simbolico-spirituale dell'edificio⁹. Influisce, inoltre, negativamente sulla possibilità di poter vivere in pieno le funzioni religiose da parte di persone con disabilità sia a livello sociale, per esempio durante le processioni per la festa patronale, sia personale, per esempio in occasione del proprio matrimonio, impedendo loro di potere entrare in chiesa dall'ingresso principale e percorrere la navata centrale.

Pertanto, la posizione in facciata di raccordi o rampe per superare piccoli-medi dislivelli e permettere l'entrata centrale rappresenta senz'altro la scelta più indicata anche perché incide pochissimo sulla percezione del prospetto principale al di là della configurazione estetico-strutturale dell'elemento moderno, fisso o removibile. Le possibilità vanno da un'aggiunta minima prevista dove il dislivello è minore e progettata nella compagine architettonica del sagrato come a San Giuseppe a via Telesio a Roma o addossata al prospetto laterale come alla Cattedrale di San Lorenzo a Grosseto (Fig. 1) oppure al disegno completo dello stesso come a Santa Maria *Regina Pacis* a Fiuggi (FR) (Fig. 2) fino all'inserimento di una rampa appoggiata alle strutture storiche come avviene nella maggioranza dei casi. In contesti



Fig. 1. Grosseto (Italia), Cattedrale di San Lorenzo (foto Nadalin).

8 D.P.R. 503/1996, art. 19, c. 3 e D.P.R. 380/2001 art. 82.

9 CONCAS 2018b, pp. 71-73 e 153-157.



Fig. 2. Fiuggi (FR, Italia), Santa Maria Regina Pacis (foto Nadalin).



Fig. 3. Veroli (FR, Italia), Basilica Abbiale di Ss. Giovanni e Paolo o Abbazia di Casamari (foto Nadalin).

storici l'inserimento di una rampa può in molti casi risultare alquanto complesso anche per la mancanza di spazi adeguati considerando che, per essere facilmente percorribile anche da persone disabili, deve avere una pendenza compresa tra il 5 e l'8%. In questi casi o in presenza di dislivelli di maggiore entità, l'unica soluzione tecnicamente applicabile consiste nell'installazione di un impianto meccanizzato.

Raramente, un'alternativa valida è l'installazione di una piattaforma elevatrice, che presuppone il taglio dei gradini storici come è stato fatto a Sint-Nicolaaskerk ad Amsterdam oppure la possibilità di rimuovere la pavimentazione antistante come a Santa Maria della Spina a Pisa. Al contrario, la collocazione di un ascensore per superare i dislivelli maggiori spesso risulta invasiva andando nel 'migliore' dei casi ad ancorarsi alle strutture storiche o nel peggiore a tagliarle e interferendo visivamente con gli apparati decorativi come a Notre-Dame de Fourvière a Lione dove è stato inserito in una cappella laterale; mentre è accettabile quando è posto isolato all'esterno della chiesa come per esempio all'Abbazia di Casamari a Veroli (FR) al quale si accede con una rampa di lieve

entità accostata al muro di cinta del sagrato dietro al quale si trova l'ascensore¹⁰ (Fig. 3).

Sporadicamente si propongono agevolazioni per la fruizione del presbiterio necessarie per permettere sia ai fedeli di recarsi all'ambone sia al sacerdote di accedere all'area per la celebrazione della Messa, qualora anch'esso disabile come al Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa o a San Martín a Siviglia; interventi a volte difettosi dal punto di vista funzionale, ma almeno apprezzabili per avere affrontato la questione. Altrettanto di rado si predispongono un altare di altezza adeguata e aperto nel retro per consentire al celebrante disabile di avvicinarsi e di svolgere comodamente le funzioni religiose come al *Corpus Christi* a Londra¹¹.

Un tema particolarmente sensibile soprattutto nelle basiliche e nei santuari è l'accessibilità alle aree devozionali. Per esempio, a Sant'Antonio a Padova si colloca un sistema di rampe per avvicinarsi all'Arca del Santo e per entrare alla Cappella del Tesoro oppure a Santa Corona a Vicenza un servoscala per accedere alla cripta; in linea generale questi interventi sono sicuramente corretti dal punto di vista funzionale, ma spesso risultano discutibili per il forte impatto che hanno sul contesto storico-architettonico.

10 AGOSTIANO *et al.* 2009, pp. 156-157.

11 CONCAS 2018b, pp. 89-91, 167-169 e 181-184.

Infine, l'accessibilità del campanile, della cupola e delle coperture specie delle cattedrali risponde a esigenze di carattere turistico più che culturale e culturale. Per superare questi considerevoli dislivelli l'inserimento di un impianto di risalita meccanizzato è l'unica soluzione tecnica praticabile. L'opportunità di un intervento così invasivo implica una valutazione attenta 'caso per caso' e soprattutto la 'rinuncia doverosa' come per il Duomo di Milano.

In conclusione, anche l'accessibilità a una 'utenza ampliata' rientra a pieno titolo negli interventi di restauro delle chiese. Il percorso metodologico da seguire per le valenze storico-artistiche e religiosospirituali che le architetture religiose testimoniano richiede sempre la conoscenza approfondita dell'edificio. Questa rappresenta il punto di partenza per definire soluzioni studiate 'ad hoc', minime, modificabili, riconoscibili e rispettose dell'autenticità del testo originario e per restituire la lettura più 'corretta' della configurazione spaziale storica. In questo modo, come è stato fatto nei secoli passati, si definirà una nuova fase del processo di trasformazione della chiesa, opera architettonica aperta.

D.C.

L'architettura fortificata: rendere accessibile l'inaccessibile

Le strutture fortificate, e i castelli in primo luogo, costituiscono nell'immaginario collettivo i luoghi culturali di maggior fascino, per il loro frequente collegamento con importanti personaggi o eventi storici, se non addirittura con miti e leggende.

Il territorio italiano è storicamente contrassegnato da varie strutture fortificate che ancora oggi caratterizzano paesaggi e centri urbani. Le strutture fortificate, progettate e costruite per ragioni di difesa e in funzione dell'arte militare della relativa epoca, hanno ormai da qualche secolo perso la loro funzione principale, rimanendo in molti casi in uno stato di disuso e costituendo spesso, per le dimensioni e la posizione, un elemento 'ingombrante' di difficile gestione. A fronte di costruzioni in buono o discreto stato di conservazione che, pur mutando la loro originaria destinazione d'uso, hanno comunque mantenuto un ruolo di riferimento a livello urbano o paesaggistico, si riscontrano molte realtà meno visibili, tracce di insediamenti ormai riconoscibili con difficoltà in contesti urbani che ne hanno negato l'impianto, o in cui lo stato di abbandono ne sta progressivamente cancellando la memoria¹².

Rispetto all'architettura religiosa, le strutture difensive costituiscono un caso diametralmente opposto dal punto di vista dell'accessibilità, se non addirittura paradossale, considerando che si tratta di architetture per le quali l'inaccessibilità è stata il requisito fondamentale alla base della loro stessa realizzazione.

Per questi siti il tema della fruizione pubblica può, di conseguenza, apparire di non facile, se non impossibile, soluzione, considerando in particolare le criticità connesse con la pedonalità in luoghi spesso impervi per loro stessa natura, che mettono a dura prova non soltanto le possibilità fisiche degli anziani, dei bambini e dei disabili, ma anche quelle di persone con particolari doti atletiche. Allo stesso tempo lo stato di rudere che caratterizza molte di queste strutture fa sì che si generi uno stretto legame con il territorio naturale circostante con il rischio che qualsiasi intervento 'contemporaneo' si configuri come una pericolosa alterazione di tale equilibrio.

È importante, pertanto, che l'intervento di restauro permetta di mettere in atto un corretto processo di riappropriazione del sito che, pur attraverso un nuovo ruolo, mantenga vivo e autentico lo 'spirito del luogo'.

È evidente che nel caso delle strutture difensive, il tema dell'accessibilità si incentra soprattutto sul superamento dei dislivelli, sia a scala urbana che edilizia. Aspetto che, in considerazione delle dimensioni proprie delle strutture fortificate, nonché della morfologia naturale dei luoghi di insediamento,

12 FORAMITTI, LUSSO 2014; GAZZOLA 1965.

volutamente impervi, può essere risolto quasi esclusivamente con il ricorso a sistemi meccanizzati di risalita.

La volontà di mantenere intatto il contesto naturale, ha portato in molti casi a ricercare soluzioni poco invasive, nascondendo i nuovi impianti in tunnel o pozzi (naturali o appositamente scavati) o, come nel caso del Castello Cruyllas di Calatabiano (CT), realizzando il sistema di risalita (costituito in questo caso da un ascensore inclinato) alle ‘spalle’ del castello stesso. Il risultato è lo sradicamento della struttura storica dal suo contesto naturale: si arriva alle porte del castello senza avere la minima idea del percorso originario di accesso, elemento fondamentale per comprendere le scelte strategiche che hanno portato a realizzare la struttura proprio in quel luogo e con quella specifica conformazione. Ben diversa è stata, ad esempio, l’idea progettuale alla base dell’intervento sul Forte di Bard in Valle d’Aosta. Per superare il dislivello esistente tra il fondovalle e la struttura edificata, pari a poco più di 100 m, sono stati inseriti sia degli ascensori ad andamento inclinato, nei primi due tratti, sia con percorso verticale, nell’ultimo tratto; le stazioni di arrivo degli ascensori sono dei parallelepipedi trasparenti e la cabina degli ascensori è a sua volta un parallelepipedo in cristallo montato su un supporto in acciaio inox di colore rosso (*Fig. 4*)¹³. L’uso di strutture vetrate ha ridotto notevolmente l’impatto visivo dei nuovi impianti che si sviluppano comunque parallelamente al tortuoso percorso naturale di accesso. Come osservano Alberto Arengi e Mariachiara Bonetti: “l’approccio sistematico utilizzato per questo significativo esempio introduce un tema fondamentale: ‘l’attacco al castello’ si è attuato risolvendo le questioni relative all’accessibilità (a volte veri e propri rebus), senza perdere di vista il complesso sistema di relazioni, fisiche e immateriali, con il luogo”¹⁴.

Altrettanto significativo l’intervento per la Sacra di San Michele in Val di Susa (TO), imponente complesso abbaziale fortificato di epoca romanica costruito a strapiombo sullo sperone roccioso del monte Pirchiriano e sicuramente tra i siti più impraticabili che si possano immaginare¹⁵. Il suggestivo percorso di visita, strettamente connesso con la morfologia del paesaggio circostante, è stato reso accessibile anche alle persone disabili, tramite un sistema di passerelle e tre ascensori nascosti nel cuore della montagna o dietro gli arconi in muratura a sostegno del convento (*Fig. 5*). Come osserva



Figg. 4a-4b. Bard (AO, Italia), Forte di Bard (foto Arengi).

13 Progetto di Giuseppe Cacoza, Politecnica Soc. Coop., Maurizio De Vita; CACOZZA 2012.

14 ARENGI, BONETTI 2018, p. 170.

15 Il progetto “Opere per l’accessibilità, la sicurezza e la conservazione della Sacra di San Michele, conservazione e consolidamento dei ruderi del Monastero Nuovo e della torre della Bell’Alda” (1998-2008) è stato redatto da Gianfranco Vinardi e Carlo Vinardi con la consulenza per le metodologie di restauro di Luciano Re e Maria Grazia Vinardi.



Figg. 5a-5b. Val di Susa (TO, Italia), Sacra di San Michele (foto Pane).

Valeria Pracchi “l’accesso alla Sacra è storicamente impervio e tale difficoltà di ascesa rappresenta un elemento simbolico da mantenere nella sua peculiarità [...] perciò anche il nuovo percorso si articola come una progressiva conquista di livelli e di parti del monumento fino ad oggi poco accessibili”¹⁶. Alcune riflessioni, infine, anche sull’intervento per il Castello dei Marchesi del Carretto a Saliceto (CN)¹⁷, caratterizzato da una pianta trapezoidale, rinforzata da tre torri agli angoli; una quarta torre fu abbattuta durante l’assedio spagnolo del 1639. L’imponente complesso è stato strappato allo stato di abbandono in cui versava da anni grazie a un innovativo intervento di restauro e adeguamento funzionale, che vede nella ‘ricostruzione’ della quarta torre mancante l’elemento di maggiore impatto. La torre ‘tecnologica’, come è stata definita dagli stessi progettisti, permette, attraverso un linguaggio formale contemporaneo e l’utilizzo di materiali originali (struttura in acciaio rivestita da pannelli di legno) di riottenere la completezza formale della struttura e allo stesso tempo di risolvere il problema dell’accessibilità concentrando nel nuovo volume il sistema dei collegamenti verticali (scala antincendio con ascensore vetrato al centro oltre ai servizi igienici). Come osservano Andrea Pane e Alberto Arenghi: “pur non denunciando apertamente la sua funzione, la nuova torre si propone dunque come un’aggiunta compatibile, necessaria per migliorare la fruizione del castello e, dunque, la sua conservazione, senza tuttavia perseguire uno spiccato contrasto con la preesistenza ma, al contrario, integrandosi nel contesto”¹⁸.

M.A.

16 DELLA TORRE, PRACCHI, TRECCANI 2007, p. 219; PANE 2018.

17 Progetto dagli architetti Massimo Armellino e Fabio Poggio (2009).

18 ARENGHI, PANE 2016, p. 61.

Conclusioni

L'estrema attenzione che in genere viene posta nel cercare di bilanciare le disposizioni normative con i principi teorici del restauro, porta spesso a dimenticarsi il motivo per cui l'intervento stesso venga realizzato. Questo aspetto è particolarmente evidente nel caso degli interventi per il superamento delle barriere architettoniche in contesti storici. La ricerca di soluzioni tecnicamente funzionali, ma allo stesso tempo di minimo impatto, porta spesso a espedienti strategici che stravolgono la chiave di lettura del bene storico.

La fruizione del patrimonio culturale nelle migliori condizioni di autonomia e sicurezza per tutti, e non solo per le persone disabili, non è solo un mero obbligo normativo, ma parte essenziale della sua valorizzazione e quindi della ragione della sua tutela. In questo senso le disposizioni normative devono essere accolte come dei requisiti minimi da migliorare per realizzare interventi in cui gli aspetti estetico-formali sappiano affiancarsi a quelli funzionali, privilegiando, rispetto a un approccio meramente prescrittivo, una logica esigenziale e prestazionale, che prenda in considerazione sia la realtà 'materica' che quella 'simbolica' propria di un contesto monumentale.

A tal fine è necessario, da una parte disporre di provvedimenti normativi che prediligano un approccio 'flessibile', nell'ottica della ricerca di soluzioni che tengano conto delle specifiche caratteristiche di ciascun contesto storico – e questa, per fortuna, sembra la strada intrapresa negli atti di più recente emanazione e la normativa sul superamento delle barriere architettoniche è un buon esempio in tal senso – dall'altra che gli aspetti più tecnici connessi con l'adeguamento funzionale delle strutture storiche rientrino anch'essi a pieno titolo nel dibattito sui principi teorici del restauro contemporaneo. Riprendendo le parole di Alberto Arengi “non si può costruire un'autostrada che porti alla cima del Monte Bianco perché tale realizzazione restituirebbe 'qualcosa' che non è più il Monte Bianco”¹⁹. Tanto meno ha senso realizzare un ascensore che porti in cima alla torre pendente di Pisa, perché la Torre di Pisa è qualcosa di diverso da un bel panorama – che è l'unica cosa che, in questo caso, un ascensore può restituire. È, pertanto, indispensabile non avere paura di entrare in chiesa dall'ingresso principale o di espugnare il castello, perché è questa la loro vocazione ed è questo che l'intervento di restauro deve restituire²⁰.

M.A., D.C.

Maria Agostiano, Libera professionista, maria.agostiano@tiscali.it
Daniela Concas, 'Sapienza' Università di Roma, daniela.concas@uniroma1.it

Referenze bibliografiche

AGOSTIANO *et al.* 2009

M. AGOSTIANO, L. BARACCO, A. PANE, E. VIRIDIA, F. VESCOVO (coordinamento), *Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea, Gangemi Editore, Roma 2009

ARENGHI 2003

A. ARENGHI, *L'adeguamento finalizzato all'accessibilità*, in S. Della Torre, V. Pracchi, *Le chiese come beni culturali. Suggerimenti per la conservazione*, Electa, Milano 2003, pp. 90-99

ARENGHI, BONETTI 2018

A. ARENGHI, M. BONETTI, *Attacco al Castello: accessibilità alle strutture fortificate. Il caso del colle Cidneo e il castello di Brescia*, in «ArcHistoR», V, 2018, 10, pp. 162-207

19 ARENGHI, BONETTI 2018, p. 163.

20 Si ringraziano il dott. Roberto Nadalin per il suo contributo fotografico nella ricerca in corso sulle architetture religiose e i professori Alberto Arengi e Andrea Pane per lo stimato confronto e la documentazione fotografica fornita per le fortificazioni.

ARENCHI, PANE 2016

A. ARENGHI, A. PANE, *L'aggiunta nel progetto di restauro per l'accessibilità del patrimonio culturale/The addition in conservation project for the accessibility to cultural heritage*, in «Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment», 2016, 12, pp. 57-64

ARENCHI, TRECCANI 2016

A. ARENGHI, G. P. TRECCANI, *Different Design Approaches to Accessibility to Cultural Heritage: a Decalogue*, in A. Arengi, I. Garofolo, O. Sormoen, *Accessibility as a Key Enabling Knowledge for Enhancement of Cultural Heritage*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 105-114

BORROMEO 1577

C. BORROMEO, *Instructiones Fabricae et Supellectilis Ecclesiasticae. Libri II*, Milano 1577, ediz. M. Marinelli, F. Adorni, (a cura di), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000

CACOZZA 2012

G. CACOZZA, *Recupero e valorizzazione del complesso monumentale «Forte di Bard»*, in «Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment», 2012, 3, pp. 238-249

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA 1996

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'adeguamento delle Chiese secondo la riforma liturgica*, Milano 1996

CONCAS 2018a

D. CONCAS, *Miglioramento impiantistico e piena accessibilità*, in «Arte cristiana», numero monografico *Continuità di vita e mutamenti nelle chiese, antiche moderne*, M.A. Crippa, G. Carbonara (a cura di), Milano 2018, 908, pp. 364-371

CONCAS 2018b

D. CONCAS, *Vademecum per l'adeguamento liturgico dell'edificio-chiesa di culto cattolico*, Il Prato, Padova 2018

CONCILIO VATICANO II 1963

CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium, Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia*, Città del Vaticano 1963

DELLA TORRE, PRACCHI, TRECCANI 2007

S. DELLA TORRE, V. PRACCHI, G.P. TRECCANI, *Accessibilità ed edifici antichi*, in A. Arengi (a cura di), *Design for All. Progettare senza barriere architettoniche*, Utet, Torino 2007, pp. 189-224

FORAMITTI, LUSSO 2014

V. FORAMITTI, E. LUSSO (a cura di), *Fortificazioni, memoria, paesaggio*, Riassunti delle relazioni del *Convegno Scientifico in occasione dei cinquant'anni di attività dell'Istituto Italiano dei Castelli, 1964-2014* (Bologna, 27-29 novembre 2014), FORUM Editrice Universitaria Udinese, Udine 2014

GAZZOLA 1965

P. GAZZOLA, *Un patrimonio storico da salvare: i castelli*, in «Castellum», 1965, 1, pp. 7-16

PANE 2018

A. PANE, *Dispositivi di collegamento verticale*, in D. Concas, (a cura di), *Conservazione vs innovazione. L'inserimento di elementi tecnologici in contesti storici*, Il Prato, Padova 2018, pp. 91-106

Accessible cultural heritage: an open challenge between conservation, regulations and social expectations

Keywords: architectural barriers, public fruition, enhancement, fortified architecture, religious architecture

Public fruition of the Italian cultural heritage, according to Articles 3 and 6 of the “Code of the cultural heritage and the landscape” (D.Lgs. 22 January 2004, n. 24), is the institutional goal of the actions of safeguard and enhancement that engage the Ministry of Cultural Heritage and Activities. Guaranteeing accessibility to places of cultural interest is, therefore, a priority goal to put at the start of any conservation and enhancement intervention. Indeed not an easy task considering that the presence of architectural barriers characterizes practically all the archaeological, architectural, and landscape heritage that forms the cultural patrimony.

In this essay, some reflections are presented, starting from two specific types of cultural heritage characterized by an opposed open/close relationship to the surrounding context. The first one is the religious architecture, which is, by definition, hostile and which, more than any other, combines aesthetic-formal values with the symbolic-spiritual ones. The second one is the fortified architecture, in which we have the ‘ethical’ paradox of making accessible a structure that was born to be intentionally inaccessible.